

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

Via libera a una nuova base militare nel parco di San Rossore (Pisa): stanziati dal governo 20 milioni. Opposizioni: "No a militarizzazione", 26/6/2024, - Redaz. di "Il Fatto Quotidiano" online

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/26/via-libera-a-una-nuova-base-militare-nel-parco-di-san-rossore-pisa-stanziati-dal-governo-20-milioni-opposizioni-no-a-militarizzazione/7601454/>

Luca Mercalli: "L'Italia rischia grosso a causa dei cambiamenti climatici e vi spiego perché", 12/10/2024, - Gabriele Rinaldi

<https://wisesociety.it/incontri/luca-mercalli-cambiamenti-climatici-e-rischi-per-italia/>

Kamkari: "I curdi sono l'evidenza che la convivenza civile tra comunità diverse può esistere", 12/10/2023, - Antonella Alba

<https://www.rainews.it/video/2023/10/fariborz-kamkari-regista-e-scrittore-curdi-sono-il-caprio-espiatorio-dei-regimi-globali-3af1964e-d5fb-4148-ad2c-f1ae92065600.html>

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» "Fratello Sole" del Sommo Pontefice Francesco, 26/6/2024, - Redaz. della Sala Stampa della Santa Sede

<https://www.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/06/26/0529/01095.html>

"La collaborazione tra l'Università di Bologna e il complesso militare industriale israeliano", 19/6/2024, - Anna Maria Selini

<https://altreconomia.it/la-collaborazione-tra-luniversita-di-bologna-e-il-complesso-militare-industriale-israeliano>

"Anniversari. Un secolo fa nasceva Danilo Dolci: una vita nonviolenta", 26/6/2024, - Daniele Novara

<https://www.avvenire.it/agora/pagine/la-vita-nonviolenta-di-danilo-dolci>

"India: un voto che ha ridimensionato Modi", 21/6/2024, - Matilde Adduci

<https://volerelaluna.it/mondo/2024/06/21/india-un-voto-che-ha-ridimensionato-modi/>

"Il digiuno per la pace continua", 21/6/2024 - Coordinamento nazionale del digiuno per la pace

<https://serenoregis.org/2024/06/21/il-digiuno-per-la-pace-continua/>

"Il futuro dell'UNRWA e di Hamas a Gaza", 14/6/2024, - Rick Sterling, - Peter Ford

<https://serenoregis.org/2024/06/14/il-futuro-dellunrwa-e-di-hamas-a-gaza/>

"Pittura rossa sulla scalinata di Trinità dei Monti a Roma: l'azione degli attivisti contro i femminicidi. Sei persone fermate", 26/6/2024, - Redaz. online di "Il Fatto Quotidiano"

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/06/26/pittura-rossa-sulla-scalinata-di-trinita-dei-monti-a-roma-lazione-degli-attivisti-contro-i-femminicidi-sei-persone-fermate/7601839/>

"Julian Assange è libero: ha patteggiato con gli Usa. La madre: "Grazie alla diplomazia silenziosa", 25/6/2024 - Redaz. di "quotidiano.net"

<https://www.quotidiano.net/esteri/julian-assange-libero-patteggiamento-pue5rai0>

"La magistratura non conta più nulla in Italia?", 26/6/2024, - Ugo Giannangeli

<https://www.pressenza.com/it/2024/06/la-magistratura-non-counta-piu-nulla-in-italia/>



- Danilo Dolci

"We only grow as long as we are being dreamt doing so" – Danilo Dolci

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Via libera a una nuova base militare nel parco di San Rossore (Pisa): stanziati dal governo 20 milioni. Opposizioni: "No a militarizzazione", 26/6/2024, - Redaz. di "Il Fatto Quotidiano" online

“Via libera per la realizzazione di una **nuova base militare** fra il **Parco di San Rossore** e **Pontedera**, in provincia di **Pisa**. E il **governo Meloni** ha già stanziato una prima tranche di risorse pari a **20 milioni di euro** per la mega struttura. La decisione è contenuta nell'articolo 5 del **decreto infrastrutture** approvato dal Consiglio dei ministri di **lunedì 24 giugno**, in cui sono contenute le “disposizioni urgenti per il completamento di interventi infrastrutturali”, fra cui “la nuova sede dei reparti di eccellenza dell'**Arma dei Carabinieri**, segnatamente del Gruppo intervento speciale, del **1° Reggimento Carabinieri paracadutisti 'Tuscania'** e del **Centro cinofili**, in Pisa”.

L'opera – come la definisce l'articolo 5 del decreto legge – “è destinata alla **difesa nazionale**” ed era stata, a suo tempo, voluta dal governo **Draghi**, e sottoscritta dall'allora ministro del Partito democratico **Lorenzo Guerini**. Un denaro, quello stanziato dall'esecutivo Meloni, che ad oggi risulta comunque **insufficiente** ma basta a far partire un iter che – come riportato da *Il Manifesto* – ha proseguito fra accordi interistituzionali a Roma e a Pisa. Non solo. Accordi ci sono stati anche tra il sindaco leghista **Michele Conti** e il governatore della Regione Toscana del Pd, **Eugenio Giani**. Ma l'ok è arrivato anche dal presidente dello stesso Parco, **Lorenzo Bani**. Mentre i soli ad opporsi sono stati la sinistra di alternativa del **Movimento No Base**.

“Ecco le risorse iniziali che il governo Meloni ha previsto per costruire la nuova base – commenta al quotidiano *Pisa Today*, **Francesco Auletta**, capo del gruppo consiliare **Diritti in Comune** da sempre contrario alla costruzione dell'opera -. Ad oggi non sappiamo quanto costerà complessivamente la nuova infrastruttura che servirà a rendere Pisa ancora di più uno dei principali **avamposti per la guerra** del nostro paese, vista la presenza di Camp Darby e dell'Aeroporto militare. Una strategia di assoluta **opacità** che caratterizza l'operato di governo, regione e comune dai primissimi giorni”. Un'opera che Auletta fa sapere di aver “ripetutamente **denunciato** sin dal primo decreto Draghi” perché si vanno a utilizzare “decine di milioni di euro per la militarizzazione del territorio **sottraendoli** a quelle che sono le **priorità sociali** del nostro paese”.

Secondo le uniche stime disponibili che si hanno, l'intero progetto costerebbe circa **190 milioni di euro**. E nel 2022 quasi **10 mila persone** erano scese in piazza a **protestare**. Mentre nell'ottobre

scorso, sotto la pioggia, furono oltre **5 mila i manifestanti** a San Piero a Grado. Una maxi base militare che, nella quasi totalità, sorgerà nel cuore del Parco, presso l'**ex Cisam** (Centro internazionale studi militari), il vecchio reattore nucleare dismesso a San Piero a Grado. In un'altra parte, invece, della provincia – alla periferia di Pontedera – si realizzeranno un **poligono di tiro** e un **autodromo**.

“In questi due anni grazie alla grande mobilitazione popolare abbiamo **smascherato** questo piano – aggiunge Auletta – e lo abbiamo già **bloccato** una volta. Faremo lo stesso sull'area dell'ex Cisam”. Un fronte di protesta, rappresentato dalla sinistra di alternativa che ora, a Pontedera, è **entrato** anche in consiglio comunale dopo le ultime elezioni di inizio giugno. E **Denise Ciampi**, neo consigliere di Pontedera a Sinistra lo conferma: “Sarà la prima cosa che **porteremo** nel nuovo consiglio.”

Luca Mercalli: “L'Italia rischia grosso a causa dei cambiamenti climatici e vi spiego perché”, 12/10/2024, - Gabriele Rinaldi

“Con il meteorologo più famoso d'Italia per parlare di cambiamenti climatici e protezione degli ecosistemi, mobilità sostenibile e molto altro...”

“Il problema di chi dà brutte notizie, come noi climatologi, è che veniamo spesso considerati come il medico che ti avvisa dei rischi che corri. Certo non ti migliora la giornata, ma ti salva con ogni probabilità da guai peggiori». Inizia così la chiacchierata con Luca Mercalli, il meteorologo più famoso d'Italia, climatologo, scrittore e infaticabile divulgatore scientifico, presidente della Società Meteorologica Italiana e docente di sostenibilità ambientale in varie università, noto al grande pubblico per la conduzione del programma Scala Mercalli e per le apparizioni in trasmissioni di successo quali TGMontagne e Che tempo che fa.

L'uomo dall'immane farfallino («*d'autunno li prediligo marroni come le foglie, grigi con le nebbie*») con cui parliamo di **cambiamento climatico**, ma anche del suo ultimo libro (*Salire in montagna*, pubblicato con Einaudi) e di **biodiversità**.

E delle sue scelte per ridurre l'impatto ambientale, per esempio attraverso precise scelte per una **mobilità sostenibile**: Mercalli è guidatore elettrico da oltre 12 anni, da 5 anni ha abolito interamente i viaggi in aereo, in favore del **treno**, a cui riconosce una serie di indiscutibili vantaggi (ma anche

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

qualche criticità): secondo le rilevazioni dell'Efa (European Environment Agency), di gran lunga il mezzo di trasporto più ecologico, capace di impattare per un minuscolo 0,4% sul totale delle emissioni di cui sono responsabili genericamente i trasporti.

E proprio in treno l'abbiamo incontrato grazie all'iniziativa promossa da **Evaneos**, il brand pioniere del turismo sostenibile, per promuovere l'utilizzo di questo mezzo di trasporto forse ancora non del tutto valorizzato come invece meriterebbe. Eppure proprio Evaneos ha registrato fra i suoi clienti negli ultimi due anni un **aumento delle prenotazioni del 46% per viaggi che sfruttano il treno** come mezzo di spostamento e ciò lo ha spinto ad aumentare del 90% le proprie proposte di viaggio che includono appunto la cara vecchia rotaia. Un trend che si spera pervada sempre più le abitudini delle persone, perché il pianeta certamente ringrazierebbe...

Il suo ultimo libro si intitola *"Salire in montagna. Prendere quota per sfuggire al riscaldamento globale"*. Ci racconti un po' il senso e il messaggio di questo libro...

Lavoro in questo settore da 30 anni e per mestiere ricevo e processo dati climatici e ambientali provenienti da tutto il mondo. I dati ci dicono chiaramente che **lo scenario è in peggioramento**: a livello alpino, mediterraneo, globale.

È faticosissimo far "digerire" questi dati all'opinione pubblica, alla politica, a causa della generale **indifferenza e inerzia**. Perciò ho deciso di usarli per primo, di farne la base di una personale strategia di **migrazione verticale** volontaria, e questo è quello che racconto nel libro: la mia personale scelta, scientificamente motivata, di allontanamento dal **clima urbano in costante peggioramento**.

Una scelta lunga e ponderata, nel corso di cinque anni, dall'acquisto alla ristrutturazione della baita in cui abito in estate. Oltretutto il 35% del nostro territorio è montano e **fortemente spopolato**: mi è sembrato un buon modo per rilanciare questi territori.

Che futuro ci aspetta se non agiamo rapidamente e in modo deciso?

Non lo dico io, ma gli organismi internazionali e le Nazioni Unite: ci aspetta **un futuro più caldo**. In base agli accordi di Parigi, per scongiurare i danni peggiori, dovremmo contenere l'innalzamento termico a 2 gradi da oggi al 2100.

Se non ci riusciamo, al tasso attuale, i gradi saranno 5 con conseguenze pesantissime. Se già con 2 gradi di temperatura media in più ci aspettiamo un **innalzamento di mezzo metro del livello dei mari**, con 5 gradi l'acqua crescerà di oltre un metro.

Significa mandare sott'acqua Venezia, Miami, New York e moltissime città costiere. E i problemi non sono solo questi. Temperatura più elevata significa anche **siccità prolungate** e croniche. Significa **scarsità di cibo e carestie** in ampie zone del globo, come India, Africa. Significa mettere in conto migrazioni sempre più massicce da zone che non sono più grado di sostenere la produzione di cibo necessaria all'uomo.

In pratica se non facciamo le cose di cui sopra, quali sarebbero le tappe prevedibili del disastro che ci attende?

È possibile solo stilare stime di massima, non certo una *timeline* puntuale. I fenomeni meteorologici diverranno **sempre più violenti e frequenti**. In alcune zone del pianeta fenomeni sconosciuti ed esotici diverranno comuni (come i **mini uragani** che già il Mediterraneo ha sperimentato).

Se nel secolo scorso l'occorrenza di fenomeni come le alluvioni era di una ogni 100 anni, in futuro possiamo aspettarcene una ogni 10. La **siccità** rischia di diventare cronica e modificare radicalmente il paesaggio. I **ghiacciai** rischiano di scomparire già entro la fine di questo secolo.

E poi, come detto poco fa, il mare si innalzerà mentre la sua temperatura media – nonostante la fusione delle calotte – continuerà a salire. Già oggi registriamo temperature più alte fino a 700 metri di profondità, **mari più caldi** restituiranno maggiore energia termica all'atmosfera e questo causerà eventi climatici sempre più violenti.

A livello locale l'innalzamento delle temperature dei mari porterà a una **tropicalizzazione della fauna**. Già oggi molte **specie aliene** invadono il Mediterraneo e soppiantano le specie autoctone. Ci sono poi effetti atmosferici che si ripercuotono anche in mare: l'aumento della concentrazione di anidride carbonica in aria, un gas che solubilizza in acqua, **sta cambiando il ph dei mari**. Un ph che diviene sempre più acido mettendo a rischio la sopravvivenza di specie animali che vivono in gusci di carbonato, come molluschi e conchiglie. Questo ci aspetta...

Cosa si potrebbe e dovrebbe fare? Tracciamo insieme una roadmap per evitare quello che allo stato attuale delle cose sembra inevitabile...

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

La buona notizia è che nulla di quanto sopra è inevitabile, a condizione di voler agire. I mezzi per contenere il cambiamento climatico ci sono: **cambiare il modello economico**, ridurre la spinta al consumo, mutare i comportamenti dell'umanità, rinunciare ai combustibili fossili. Ogni anno sono migliaia le pubblicazioni scientifiche che denunciano questi fatti, ma vengono costantemente ignorate. Vedo mancare le condizioni economiche e soprattutto sociali perché il cambiamento dei comportamenti abbia luogo. Come ho già detto mi sento come un medico che prescrive una dieta salva vita e viene ignorato.

Perché la politica e chi ha in mano il potere decisionale continua a non ascoltare la voce della scienza (e del pianeta)?

La politica non ha ignorato soltanto la voce della comunicazione ambientale, ma moltissime altre. Pensiamo a questa guerra. Sappiamo da più di 3.000 anni quali sono le conseguenze prevedibili di un conflitto: **povertà, sofferenza, fame**. E nonostante questa consapevolezza i **conflitti continuano a divampare**.

Il cambiamento climatico, al confronto, è un fatto molto più recente, un'informazione nuova per l'umanità. Questi due elementi però – **guerra e cambiamento del clima** – possono avere conseguenze insanabili: un esito nucleare del conflitto cambierebbe il clima in modo irreversibile. Persino il presidente Mattarella ha detto che **non è possibile anteporre l'economia all'ambiente** perché non ci verrà data una seconda possibilità.

I problemi che stiamo cercando di affrontare sono così grandi e pervasivi a livello globale che possiamo solo sperare di **fare prevenzione**: una volta innescato il processo potrebbe non essere possibile tornare indietro.

Quali sono i maggiori rischi per il nostro Paese? La desertificazione è uno di questi, e poi?

L'Italia è una somma perfetta dei principali rischi climatici immaginabili, inclusi fenomeni esotici che già abbiamo visto manifestarsi. Abbiamo 8.000 chilometri di coste: siamo quindi pesantemente esposti al **rischio di alluvioni** in caso di innalzamento del mare. I nostri ghiacciai sono in grande sofferenza. La **desertificazione** si fa strada anche alle nostre latitudini. E desertificazione e siccità portano a maggiori rischi di **incendi boschivi**.

La siccità, a sua volta, **minaccia la biodiversità e nostra agricoltura**: prodotti di pregio come il vino e alcune colture rischiano di non poter essere più economicamente sostenibili. Come non bastasse viviamo in un territorio che già normalmente è esposto ai rischi del **dissesto idrogeologico**. Immaginiamo che effetti avrebbero eventi e fenomeni climatici ancora più violenti degli attuali. Insomma non c'è di che abbassare la guardia.

Però lo ripeto: **nulla è inevitabile**. La coscienza e le scelte degli individui sono elementi fondamentali per arrestare il processo. **Scelte individuali e di consumo** che riguardano i viaggi, gli **spostamenti**, le scelte di vita, sono la prima trincea, nella speranza che una fetta sempre più ampia dell'opinione pubblica e della politica prenda coscienza di ciò che sta avvenendo.

Accennava agli spostamenti... Il mezzo di trasporto di gran lunga più ecologico è, secondo le rilevazioni della European Environment Agency, il treno, capace di impattare per un minuscolo 0,4% sul totale delle emissioni di cui sono responsabili genericamente i trasporti. Che rapporto ha con le rotaie?

Mi sposto abitualmente in treno, sia per lavoro che per piacere. È il mezzo ideale per le medie distanze. **Ho abolito i viaggi aerei** da anni, anche se per chi fa il mio mestiere guardare il cielo da un oblò a 10.000 metri è un'esperienza unica. Se devo intervenire a una conferenza a New York lo faccio online, un'abitudine che la pandemia ha consolidato.

Il **treno** mi permette di leggere, lavorare, persino di fare piacevoli incontri. Certo sconta una minore indipendenza rispetto al mezzo privato e spesso è afflitto da ritardi che sono causa di stress, ma è anche indiscutibilmente **più sicuro ed ecologico**. È perfetto per le destinazioni che amo di più: Austria, Francia, Svizzera e Slovenia, per esempio. Però prendo anche posizione contro progetti ferroviari faraonici ambientalmente insostenibili, contano i dati tecnici, non la propaganda verde!

Quanto contano le scelte individuali per un mondo più sostenibile?

Moltissimo. Io ho scelto di rinunciare all'aereo. È un sacrificio? Sì, se vogliamo sì. Ma negli anni ho iniziato a considerarlo un mezzo "ambiguo". La facilità con cui ti permette di macinare migliaia e migliaia di chilometri, i costi tutto sommato ridotti, ne fanno un mezzo che spinge gli individui a percorrere più chilometri del necessario.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Penso ai tantissimi **last minute** che ti fanno visitare una capitale a 3.000 chilometri in un weekend. Comodo, ma necessario? E che impatto ha? Se è vero che le emissioni per persona fra auto e aereo sono quasi comparabili è proprio la quantità enorme di chilometri che gli aerei spingono a percorrere a fare la differenza.

Il treno è un mezzo da scegliere quindi anche per il turismo?

Perché no? Permette di **gustarsi l'avvicinamento**, è più ecologico, sicuro e confortevole di una macchina. Ti permette di leggere, di giocare con i tuoi figli, di parlare con tranquillità, anche con estranei. Per me, su destinazioni di corto e medio raggio è la soluzione migliore, soprattutto per le città d'arte. Per i luoghi più decentrati mi appoggio all'auto elettrica, e guido lento.

La comunicazione scientifica che ruolo può avere nel guidare le scelte degli individui?

Enorme, a patto che ci sia ascolto dall'altra parte. Divido da anni il mio tempo in parti uguali fra ricerca e divulgazione. Il messaggio che noi studiosi del clima lanciamo è scomodo perché interroga le nostre scelte e mette in discussione il nostro modello comportamentale. La **strumentalizzazione di alcune notizie** operata dai media non aiuta.

Faccio un esempio. Ritengo importante denunciare un record climatico di caldo o di precipitazioni, ma se sono uno scienziato devo inserirlo in una serie storica che dimostri, dati alla mano, che si tratta davvero di un record. Altrimenti la giornata record o l'evento violento, rimangono un dato a sé stante, decontestualizzato e capace solo di **assuefare le persone** all'ennesima asticella superata. E non cambia i comportamenti. Scegliere di viaggiare in un certo modo è un modo di contribuire a cambiare le cose."

Kamkari: "I curdi sono l'evidenza che la convivenza civile tra comunità diverse può esistere", 12/10/2023, - Antonella Alba

"Nato a Sana nel Kurdistan iraniano nel 1972, la stessa regione di provenienza di Mahsa Amini e Armita Garavand, il regista e scrittore racconta la comunità in cui è nato e cresciuto, osteggiata in Medio Oriente."

"Nel suo ultimo romanzo "Ritorno in Iran" edito da La nave di Teseo nel 2022, Fariborz Kamkari aveva già tracciato la linea di un'esistenza in fuga dalla

Repubblica islamica dell'Iran. Nato nel Kurdistan iraniano nel 1972, in quella "comunità curda" che "è il capro espiatorio per i regimi globali, semplicemente perché in essa vi è ancora una visione pluralista, dove c'è spazio per una vivace convivenza tra vari gruppi etnici e religiosi, per i partiti" cosa osteggiata dal regime iraniano che invece fa la guerra alle diverse etnie che vivono sul territorio. Non solo curdi "baluchi, azeri, bahai, zorastraiani", dice Kamkari.

Lo scrittore, anche regista de "I fiori di Kirkuk", ha le stesse origini curde di Mahsa Amini e di Armita Garavand. La prima la cui morte, avvenuta oltre un anno fa mentre era in custodia della polizia della morale per aver indossato male il velo obbligatorio, è stata la miccia di una massiccia protesta che ha minacciato l'esistenza stessa della teocrazia iraniana a guida sciita. La vita di Armita è invece ancora appesa a un filo: il 1 ottobre, è stata aggredita dalla polizia della morale perché non indossava il velo obbligatorio, ora è piantonata in ospedale attaccata a un respiratore. Fonti attendibili non ufficiali dicono che sia già morta, ma non vi è certezza.

Molte sono le preoccupazioni avvertite a Teheran: non solo i 25 mesi di manifestazioni portate avanti dal movimento Donna Vita Libertà che hanno fatto tremare le fondamenta su cui si regge la rivoluzione khomeinista. Ora il grande Paese islamico sciita si trova di fronte a un conflitto nel cuore stesso del Medio Oriente e per il quale la comunità internazionale ne imputa parte di responsabilità.

"I curdi popolano diverse aree del Medio Oriente, ma per ragioni storiche sono additati come nemici, come cattivo esempio, perché questi paesi vogliono negare l'evidenza che la convivenza civile tra comunità diverse può esistere".

La rivoluzione per Mahsa Amini ha "cambiato culturalmente il paese", dice Kamkari. "Dopo anni di rivoluzioni "scippate", come quella del 1906 e quella del 1979 che hanno tradito gli ideali per le quali erano nate, oggi questi giovani, guidati dalle donne iraniane, hanno le idee più chiare, possono realizzare il sogno di un Iran libero, grazie anche al fatto che i loro genitori nati a cavallo delle due rivoluzioni (quella bianca e quella Khomeinista ndr) hanno loro spiegato come stavano le cose".

Il ritorno in Iran di Kamkari fuori dal testo, in parte autobiografico, ricco di particolari sulla vita iraniana, per ora è irrealizzabile. Come per altri iraniani della diaspora che si espongono attraverso l'arte o l'attivismo. Ma lui è sicuro "ci vorrà tempo per il cambiamento, ma questo è già cominciato".

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»
“Fratello Sole” del Sommo Pontefice Francesco,
26/6/2024, - Redaz. della Sala Stampa della Santa Sede**

“Con la Lettera Enciclica “Laudato si’” sulla cura della casa comune del 24 maggio 2015 ho invitato l’umanità intera a prendere coscienza della necessità di apportare cambiamenti ai propri stili di vita, di produzione e di consumo, al fine di contrastare il riscaldamento globale che vede, tra le sue principali cause, l’uso pervasivo dei combustibili fossili.

Il 6 luglio 2022 l’Osservatore Permanente presso l’ONU ha provveduto a depositare presso il Segretariato Generale dell’ONU lo strumento con il quale la Santa Sede, in nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, accede alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici. Con tale strumento ho inteso contribuire agli sforzi di tutti gli Stati per offrire, in conformità con le rispettive responsabilità e capacità, una risposta adeguata alle sfide poste all’umanità e alla nostra casa comune dal cambiamento climatico.

Occorre operare una transizione verso un modello di sviluppo sostenibile che riduca le emissioni di gas serra in atmosfera, ponendosi l’obiettivo della neutralità climatica. L’umanità dispone dei mezzi tecnologici necessari ad affrontare questa trasformazione ambientale e le sue perniciose conseguenze etiche, sociali, economiche e politiche e, tra questi, l’energia solare ricopre un ruolo fondamentale.

Pertanto affido a Voi, cari Confratelli, nelle rispettive qualità di Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e di Presidente dell’Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, l’incarico di realizzare un impianto agrivoltaico ubicato all’interno della zona extraterritoriale di Santa Maria di Galeria che assicuri, non soltanto l’alimentazione elettrica della stazione radio ivi esistente, ma anche il completo sostentamento energetico dello Stato della Città del Vaticano.

Per l’espletamento di tale incarico in deroga alla normativa vigente e senza richiedere autorizzazione alcuna, vi nomino Commissari Straordinari con piena capacità di compiere i necessari atti di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Ai fini del mantenimento dei privilegi di extraterritorialità garantiti ai sensi degli artt. 15 e 16 del Trattato Lateranense - di cui l’area in oggetto beneficia in forza dell’Accordo fra la Santa Sede e l’Italia per gli impianti Radio-Vaticani a Santa Maria di Galeria e a Castel Romano dell’8 ottobre 1951 - stabilisco che i Commissari Straordinari possano comunicare

all’Autorità italiana - ai sensi dell’art. 15, primo comma, del Trattato Lateranense - la sistemazione in detta area di strutture e sedi di enti facenti capo alla Santa Sede e al Governatorato della Città del Vaticano.

Dispongo, infine, che la Segreteria di Stato agevoli ogni richiesta dei Commissari Straordinari e si adoperi per garantire che in quel territorio nulla si perda di quanto sin qui disponibile per la Sede Apostolica.”

Dal Vaticano, il 21 giugno 2024, dodicesimo di Pontificato.”

- FRANCESCO

“La collaborazione tra l’Università di Bologna e il complesso militare industriale israeliano”, 19/6/2024, - Anna Maria Selini

“Un gruppo di docenti dell’ateneo ha lanciato una petizione online in cui chiede di sospendere immediatamente i progetti di ricerca e collaborazione con il gruppo Thales e l’istituto israeliano Technion. Avrebbero “forti e dirette connessioni con la violazione dei diritti umani dei palestinesi a Gaza e nei crimini descritti dalla Corte internazionale di giustizia.”

“Un gruppo di docenti dell’Università di Bologna ha lanciato una petizione online (visionabile nella sua versione integrale al seguente link: <https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSfSq4-0GGI6r8CGHuLaXohv4LNbVeUE3FW4AvAEbFp7AWkMcw/vi-ewform?pli=1>) in cui chiede all’ateneo più antico del mondo di sospendere immediatamente i progetti di ricerca e collaborazione con il gruppo Thales e l’istituto israeliano Technion, in quanto avrebbero “forti e dirette connessioni con la violazione dei diritti umani dei palestinesi a Gaza e nei crimini descritti dalla Corte internazionale di giustizia”. Ovvero l’ipotesi di condotta genocidiaria, avanzata dal Sudafrica contro Israele, attualmente sotto la lente del più alto Tribunale delle Nazioni Unite.

Finora sono circa 300 i docenti, i ricercatori e il personale tecnico amministrativo che hanno firmato la petizione: si aspettano che l’ateneo bolognese si faccia realmente “portavoce degli ideali di pace e di giustizia nella Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì)”, dando seguito e concretezza all’impegno preso di “discutere il tema del coinvolgimento delle università italiane nei territori palestinesi occupati, nei contesti di guerra e, più genericamente, nella filiera bellica”.

È con queste parole, infatti, che il Senato accademico dell’Università di Bologna, il 21 maggio scorso, si è espresso, approvando una mozione sulla guerra a Gaza, presentata dai rappresentanti della componente studentesca.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“La petizione arriva a seguito dei risultati dell’interrogazione sulla due diligence del marzo scorso -spiega Pierluigi Musarò, Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell’Unibo- e risponde agli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale, cioè evitare qualsiasi complicità con soggetti responsabili delle violazioni dei diritti umani, in questo caso della popolazione palestinese”.

Il 19 marzo, infatti, un gruppo formato da rappresentanze studentesche, docenti e personale amministrativo ha chiesto formalmente alla governance di ateneo di rendere pubblico lo stato delle proprie collaborazioni e delle partnership con realtà militari industriali, in particolare in relazione alla condotta di Israele a Gaza dall’ottobre 2023.

Ne è risultata una dettagliata disamina dello stato della cooperazione scientifico-tecnica portata avanti da diverse strutture dell’ateneo con istituti universitari israeliani e con alcune aziende che i docenti definiscono “altamente problematiche, poiché direttamente connesse con i crimini di guerra che l’esercito e lo Stato israeliano stanno commettendo nella Striscia di Gaza”.

Tra queste, ci sarebbero il gruppo Thales e il centro di ricerca israeliano Technion. Il primo, si legge nella petizione, è controllato dal governo francese e partecipato dall’impresa bellica Dassault: è l’undicesimo produttore di armi globale, il quarto in Europa, con proventi legati alla vendita di armi per circa otto miliardi di euro nel 2023. Opera nel settore delle tecnologie aerospaziali, in quelle di difesa e sicurezza (radar e sonar; sensori di target aerei; sistemi di comunicazione radio tattica; sistemi di comando e controllo; veicoli blindati; sistemi navali; missili e droni) e nelle tecnologie di identificazione biometrica e di identità digitale.

“Con la compagnia israeliana Elbit System -scrivono i docenti- Thales produce il killer drone Hermes 450, utilizzato dall’esercito israeliano contro la popolazione civile e responsabile della strage dei sette volontari dell’Ong World Kitchen, avvenuta a Gaza il 3 Aprile 2024”. O ancora: “la partnership Thales-Elbit System, tramite la sussidiaria Uav tactical system, produce l’ultima generazione di droni-killer Orbiter, utilizzati dall’esercito israeliano in Cisgiordania sin dal 2008 e ora a Gaza”.

Technion, invece, è l’istituto israeliano di tecnologia e “da decenni un centro di ricerca scientifica e tecnologica inescandibilmente legato all’apparato militare israeliano e all’occupazione dei territori palestinesi”. Oltre che “un’istituzione cruciale per lo sviluppo delle tecnologie utilizzate dall’esercito israeliano contro i palestinesi in azioni regolari e diffuse di sorveglianza, furto di terreni, sfratti ingiustificati, restrizioni alla libertà di movimento e repressione violenta”.

Technion è coinvolto anche nello sviluppo per la tecnologia dei droni -si legge ancora- come lo Stealth, che può volare fino a 1.850 miglia e sganciare bombe da 500 chilogrammi tramite controllo remoto.

Il documento passa in rassegna numerosi prodotti e soprattutto le relazioni tra le due aziende in questione con altre società del settore bellico israeliane e di altri paesi come Francia e Gran Bretagna. Il tutto rapportato al conflitto in corso e alle precedenti offensive nella Striscia di Gaza, per le quali, si ricorda, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali hanno accusato Israele di crimini di guerra.

Alla luce di tutto questo, ribadiscono i docenti, “si profila la necessità di un maggiore livello di attenzione da parte dell’ateneo, circa le implicazioni etiche delle proprie partnership, al fine di evitare qualsiasi possibilità di complicità con enti e aziende coinvolte nella violazione dei diritti umani della popolazione palestinese e nella potenziale condotta genocidiaria dello Stato di Israele”.

Si chiede pertanto che l’ateneo si impegni a “sospendere tutte le collaborazioni con soggetti commerciali, industriali e di ricerca, legati all’industria bellica israeliana, a partire, con esito immediato, dal gruppo Thales e dall’istituto Technion”. Di non rinnovare accordi con università israeliane che risultano “complici nella violazione dei diritti umani dei palestinesi, fino a quando il governo israeliano non rispetterà il diritto internazionale”. E infine, di creare un vero e proprio “Osservatorio etico, per il monitoraggio e la valutazione sistematica e continuativa nel tempo di tutte le relazioni che l’ateneo intrattiene con imprese che fanno parte del complesso militare/industriale/energetico, nel campo della ricerca o nella normale gestione operativa e nei rapporti istituzionali, indipendentemente dagli Stati coinvolti”.

"Anniversari. Un secolo fa nasceva Danilo Dolci: una vita nonviolenta", 26/6/2024, - Daniele Novara

“È stato definito il "Ghandi italiano". Figura rivoluzionaria, fu il primo a praticare la nonviolenza come forma di protesta.”

“Pubblichiamo un ricordo di Daniele Novara di uno dei padri del pacifismo europeo, al centro questa sera della conferenza online "Danilo Dolci. Cent’anni del Gandhi italiano", in diretta sui canali social del CPP - Centro Psicopedagogico per l’educazione e la gestione dei conflitti.

Per chi vuole dissociarsi dal ritorno del mito diabolico della guerra come risolutrice dei conflitti e dei contrasti. Per chi vuole dissentire dalla retorica del nemico e dall’enfasi di supremazie nazionali.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Per tutti noi, il centenario della nascita di Danilo Dolci – nato a Sesana (nell'attuale Slovenia) il 28 giugno 1924 - è come una boccata d'ossigeno in un ambiente inquinato e pieno di veleni.

Danilo Dolci fu il primo in Italia a praticare i metodi della nonviolenza mutuati dal Mahatma Gandhi. Lo fece con sistematicità e un gran seguito nell'opinione pubblica e nella cultura italiana.

Dopo essersi messo in salvo dal fascismo durante la Seconda guerra mondiale e dopo l'esperienza con don Zeno Saltini nella Comunità utopistica di Nomadelfia per la protezione dei bambini salvati dalla guerra, Dolci decise, ancora giovanissimo, di trasferirsi in Sicilia. Per la precisione a Trappeto, nella parte occidentale dell'isola, colpita dalle condizioni di degrado, di miseria e di oppressione che caratterizzavano quella zona d'Italia vessata dalla mafia e dalle miserie del dopoguerra.

Alto e massiccio, anche grazie alla sua forte presenza carismatica, riuscì subito a creare un feeling con la popolazione locale di contadini, braccianti, pescatori, lavoratori e disperati di ogni tipo. Iniziò con loro una lunga campagna di resistenza nonviolenta che nel 1952 lo vide realizzare il primo digiuno gandhiano in Italia. Lo mise in atto sul letto di un bambino morto di fame e di stenti, richiamando così la solidarietà dei grandi intellettuali degli anni '50. Fra i tanti, si mobilitarono Norberto Bobbio, Ignazio Silone, Carlo Levi, Italo Calvino e ovviamente Aldo Capitini, il teorico della nonviolenza e della filosofia gandhiana. Oltre a loro, tantissimi maestri della cultura internazionale come l'Abbé Pierre, Johan Galtung, Erich Fromm, Bertrand Russell e Aldous Huxley solo per citarne qualcuno.

Diventò così il punto di riferimento per una sensibilità nuova, che nei successivi anni condurrà ai temi della protesta giovanile e alla lotta contro il soffocamento mafioso passando dall'educazione liberante, in linea con quella del suo amico Paulo Freire.

Il digiuno nonviolento fu solo l'inizio. Fece seguito lo sciopero alla rovescia che, all'alba del 30 gennaio 1956, portò centinaia di braccianti a sistemare una stazzera, una vecchia strada abbandonata. Un gesto che lo mise nuovamente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, ma che lo condusse anche all'arresto.

Durante il processo venne difeso dai grandi giuristi dell'epoca, in primis Piero Calamandrei, il giurista ispiratore della nostra Costituzione. La giusta assoluzione lo portò a intensificare le lotte con il metodo della nonviolenza, fino a ottenere la famosa diga sullo Jato per liberare il territorio dallo spreco

dell'acqua lasciata defluire inutilizzata dalla mafia nonostante la carenza idrica nei campi.

Sono gli anni delle grandi marce pacifiste, come la famosissima marcia del 1967 contro la guerra in Vietnam che attraversò letteralmente tutta l'Italia

Quello di Danilo Dolci è un coraggio sconfinato.

Tra i tanti suoi primati vi è anche quello di essere stato il primo a denunciare il livello politico della mafia. Un agire che porterà addirittura Aldo Moro a dover allontanare un ministro e un sottosegretario grazie alle sue denunce circostanziate. Un gesto coraggioso che gli causerà una condanna per querela comminata senza un vero procedimento giudiziario adeguato.

Nel 1970 l'ultima presenza pubblica. A Partinico aprì la prima radio libera italiana, la Radio dei Poveri Cristi, per denunciare il dramma di una popolazione costretta a vivere nelle baracche e abbandonata dalle istituzioni a due anni dal terremoto del Belice. Dopo 36 ore di trasmissioni, la radio venne assaltata dalle forze dell'ordine, fatta sgombrare e demolita.

Ci vuole coraggio per resistere con i mezzi della nonviolenza. Danilo Dolci come Gandhi, come Martin Luther King, come Mandela, ha storicamente dimostrato che è possibile. Un messaggio che oggi viene dimenticato in tutti i teatri di guerre, dalla Palestina all'Ucraina, dal Sudan a tutto il resto del mondo. Dove l'oppressione la fa da padrona, restano strade alternative a quella della violenza. Danilo Dolci è il grande testimone italiano di questa possibilità.

Dedicò gli ultimi anni della sua vita ai temi educativi.

“Qual è il tuo sogno?”, chiedeva ai ragazzi e ragazze durante i tanti incontri nelle scuole italiane. Lo incontrai giovanissimo nel 1982. La nostra conoscenza si intensificò nei successivi dieci anni durante i quali collaborammo ai suoi ultimi progetti, mentre l'Italia cambiava e non necessariamente secondo i sogni e le utopie che aveva coltivato.

Ma si sa, i cicli e i ricicli della storia sono imprevedibili e sono sicuro che in Italia, come nel resto del mondo, nuovi leader della nonviolenza staranno nascendo e si staranno preparando per offrire un'alternativa alla morte e alla catastrofe della guerra e della violenza.”

“India: un voto che ha ridimensionato Modi”,
21/6/2024, - Matilde Adduci

“L'esito delle elezioni tenutesi quest'anno in India attraverso sette fasi, fra la seconda metà di aprile e il primo giugno, è stato appreso non senza sollievo da chi ha a cuore una

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

nozione laica e “sostanziale” di democrazia. È vero, la guida del paese è stata affidata per la terza volta consecutiva a Narendra Modi, leader del Bharatiya Janata Party (BJP), partito che coniuga un nazionalismo rabbioso e muscolare con un’agenda economica neoliberista senza compromessi, posto alla testa della National Democratic Alliance (NDA), la coalizione riconfermatasi di governo. E, ricordiamolo, il BJP è l’ala parlamentare di un insieme di organizzazioni che si riconoscono nell’ideologia dell’Hindutva (induità) – secondo cui la comunità maggioritaria incarnerebbe la nazione – al cui cuore vi è la Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS), una formazione gerarchica di destra reazionaria, ultranazionalista, dotata di una infrastruttura di quadri ideologicamente motivati e assai disciplinati. Eppure, il BJP ha conseguito un risultato notevolmente ridimensionato rispetto alle consultazioni elettorali del 2014 e del 2019, quando il partito si era assicurato, solo, la maggioranza assoluta alla Camera bassa del Parlamento (superando la soglia di 272 seggi). Il BJP, infatti, è passato oggi dai 303 seggi ottenuti nel 2019 a 240 seggi, il che ha reso necessario l’appoggio degli alleati della NDA per la formazione del governo. La NDA, da parte sua, ha conseguito nell’insieme 293 seggi, vale a dire un risultato ben al di sotto di quello raggiunto nel 2019 (353 seggi) e decisamente molto lontano dai 400 seggi che costituivano l’obiettivo dichiarato, non senza arroganza, nel corso della campagna elettorale – si badi, tale numero di seggi avrebbe consentito di intervenire sulla costituzione ed eventualmente trasformare di diritto l’India in una ‘democrazia etnica’.

Radicalmente avversa a tale disegno, la coalizione delle opposizioni, l’Indian National Developmental Inclusive Alliance (INDIA) ha conseguito un risultato decisamente importante e, per molti, sorprendente. Si tratta, ricordiamo ancora, di una coalizione formata in occasione di queste elezioni sotto la guida del Congresso Nazionale Indiano (partito che, storicamente, costituì il riferimento politico nazionale del movimento di lotta anticoloniale) e animata altresì da importanti partiti regionali, dall’Aam Aadmi Party (partito fondato nel 2012 successivamente all’emergere, nell’anno precedente, di un movimento di protesta contro la corruzione politica) e, non da ultimo, da tre partiti comunisti. Affrontando una campagna elettorale ardua, segnata da una profonda disparità in termini di risorse economiche e mediatiche e, ancora, dall’incarcerazione di leader quali il chief minister di Delhi, appartenente all’Aam Aadmi Party e ironicamente accusato di corruzione – accusa che ha provocato sdegno anche fra i suoi critici più severi – la coalizione ha ottenuto 234 seggi, di cui 99 vinti dal Congresso (contro i 52 della legislatura precedente) mentre, vogliamo segnalarlo, i partiti comunisti nel loro complesso sono passati da 5 a 8 rappresentanti in parlamento.

Così, nonostante gli exit polls annunciassero all’unisono il trionfo del BJP e della visione dell’India di cui tale partito è portatore (fatto che, con il senno di poi, appare, al meglio, tristemente imbarazzante), tanta parte del paese ha voluto asserire l’irrinunciabilità dell’idea di India laica, in cui la convivenza delle diversità è da intendersi come fonte di ricchezza, inscritta nella costituzione. In quest’ottica, i discorsi di odio verso la minoranza musulmana agitati nel corso della campagna elettorale non potevano che rimandare a distillato di veleno, capace di squarciare il tessuto della convivenza civile. In parallelo, la coalizione delle opposizioni non ha mancato di denunciare i gravi squilibri socio-economici che affliggono il paese e, in specie, la vita delle classi lavoratrici. Nel corso dell’ultimo decennio, infatti, la vantata crescita economica dell’India si è accompagnata, ancor più che nel decennio precedente, all’accrescersi della disegualianza, in uno scenario generale segnato da un incremento del fenomeno, già pervasivo, dell’impiego informale (caratterizzato da insicurezza nelle condizioni di impiego e nelle condizioni di lavoro, e da assenza di sicurezza sociale), dal persistere di livelli salariali bassi e da una diffusa stagnazione salariale. In altre parole, l’accresciuta opulenza di pochi si è accompagnata a un aggravio di una questione sociale pulsante.

In effetti, la fase di “neoliberismo autoritario” apertasi in India con la vittoria elettorale del BJP nel 2014, è stata, non da ultimo, caratterizzata da aperti attacchi all’universo del lavoro. Basti qui pensare, da un lato, al processo di riscrittura della legislazione sul lavoro, culminato con l’introduzione di nuovi codici, la cui entrata in vigore è stata più volte rimandata (anche a ridosso della scadenza elettorale), tendenti a favorire massimamente la flessibilità del lavoro e capaci di limitare l’esercizio del diritto di sciopero. Se tali codici sono stati presentati come rispondenti a un necessario processo di razionalizzazione della legislazione sul lavoro, appare evidente la loro subalternità alla razionalità del mercato. Dall’altro lato, si pensi ancora ai pesanti tagli – accompagnati almeno inizialmente da forti attacchi verbali – inferti ai fondi da destinarsi al National Rural Employment Guarantee Act (NREGA), una legge introdotta nel 2005, che riconosce il diritto a cento giorni di impiego all’anno a ogni singolo membro di ciascuna unità familiare rurale, che voglia svolgere lavori pubblici manuali, retribuiti secondo un salario minimo. Quando attuata propriamente, tale legge si è dimostrata non solo vitale per la sopravvivenza di tanta parte delle famiglie rurali, in specie nelle regioni più segnate da disegualianza e povertà, ma anche capace di accrescere il potere contrattuale dei lavoratori e delle lavoratrici nei confronti dei datori di lavoro privati, sia nel settore agricolo che in quello delle costruzioni.

Ora, di fronte a tali scelte in materia di politiche del lavoro – inscritte in uno scenario in cui storicamente lo sfruttamento di classe si intreccia in modo indissolubile alla discriminazione castale e di genere, laddove il capitalismo ha mostrato di saper attingere a istituzioni sociali ad esso precedenti (il genere e la casta, appunto), per consolidare dinamiche di compressione salariale – appare del tutto evidente la fallacia e, ancor più, l'inganno, insito nel messaggio 'Hindus first' (prima gli indù), di cui Narendra Modi e il BJP sono tradizionalmente portatori. La scelta elettorale di tanta parte del paese in favore della coalizione INDIA sembra dunque scaturire anche dal bisogno, sempre più avvertito, di affrontare la questione sociale che dilania le vite delle classi del lavoro. Seppur all'opposizione, tale coalizione può decisamente lavorare per ampliare i propri consensi e aprire nuovi spazi di speranza per il futuro prossimo.

A questo punto, tuttavia, si impone una riflessione. Come già sottolineato dagli studiosi Ben Fine, Alfredo Saad-Filho e Marco Boffo in un interessante saggio, il neoliberalismo autoritario, accompagnato da modalità di governo viepiù repressive, che "esaspera le tendenze del neoliberalismo a rafforzare gli apparati coercitivi e di sicurezza dello stato al fine di sostenere il sistema di accumulazione, nonostante la sua evidente incapacità di realizzare alcuna forma di prosperità condivisa" è da considerarsi una fase "logica", piuttosto che "cronologica" del neoliberalismo stesso. Tuttavia, un ritorno al "neoliberalismo dal volto umano" già sostenuto in passato dal partito del Congresso – in ogni caso arduo, dato l'ulteriore consolidamento del potere delle classi dominanti avvenuto nel corso dell'ultimo decennio all'interno della società indiana – non consentirebbe di affrontare alla radice la questione sociale se, come riteniamo, al cuore del neoliberalismo alberga un nucleo essenzialmente autoritario, che emana dal crudo attacco all'universo del lavoro che ha distinto la progettualità neoliberale sin dal suo primo incedere.

Le forze di sinistra presenti nel paese in forme diverse hanno dunque, oggi più che mai, la responsabilità storica di promuovere pratiche (contro)egemoniche, che rimandino alla necessità di una democratizzazione sostanziale della vita economica e sociale, riaffermando quotidianamente che la storia, diversamente da quanto auspicato dallo studioso Fukuyama in un suo noto saggio, lungi dall'essere giunta alla sua fine, deve continuare a essere riscritta dalle donne e dagli uomini che popolano le classi subalterne, in India come nel resto del mondo."

"Il digiuno per la pace continua", 21/6/2024 – Gianni D'Elia.

"Riprendiamo le parole del Coordinamento nazionale del digiuno per la pace dopo la recente giornata nazionale:

"Circa 230 persone, venerdì 31 maggio hanno digiunato e partecipato agli eventi della giornata nazionale.

Da febbraio vari gruppi in tutta Italia (alcuni gruppi anche da un anno) si stanno impegnando in un digiuno a staffetta per la Pace. Oltre 500 persone, in modi e forme diverse, hanno digiunato, alcune in modo continuativo per oltre due mesi, altre per 15 giorni, altre per una settimana, alcuni per 3 giorni, ma la prevalenza per un giorno alla settimana e alternandosi, dando vita ad una staffetta che, da febbraio non ha mai smesso.

I venti di guerra spirano sempre più forti e per opporsi, queste persone hanno messo in gioco il proprio corpo come forma collettiva di protesta, come comunanza con chi soffre e, per i credenti, come forma di preghiera che accomuna molte religioni.

Le persone coinvolte hanno una provenienza trasversale, sia sociale che politica, ma sono accomunate da un profondo desiderio di pace.

Questa pratica che sostiene un appello al parlamento, ha coinvolto sindaci e consiglieri comunali che hanno digiunato per accompagnare l'approvazione di mozioni a sostegno dei 4 punti, obiettivo della nostra azione

1. Cessate il fuoco, ogni fuoco di guerra a Gaza, in Cisgiordania, in Libano e in Israele, fermate la carneficina tutt'oggi in corso.

2. Liberare tutti gli ostaggi israeliani e i prigionieri palestinesi civili detenuti senza processo.

3. Attivate l'immediato soccorso alle popolazioni palestinesi con forniture straordinarie di ciò che è necessario (acqua, cibo, elettricità, presidi sanitari e strumenti di comunicazione), con ripristino finanziamenti all'UNRWA.

4. Attivazione di una protezione internazionale delle popolazioni palestinesi con la presenza di una forza internazionale, possibilmente con avallo dell'ONU.

Quindi il 31 maggio molte persone, in contemporanea in varie città, hanno digiunato e, ove sia stato possibile, hanno organizzato presidi e presenza nelle piazze". Queste le città coinvolte: Venezia-Mestre, Bassano del Grappa, Foggia, Pisa, Rovereto, Terracina, Torino, e poi Catania, Bologna, Brescia, Milano, Padova, Putignano, Rovigo, Santorso, Trieste, Alessandria.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

A Torino il 31 maggio hanno digiunato 40 persone e altre 30 persone il 31 marzo scorso, in un altro digiuno pubblico in piazza Castello.

Ora rilanciamo un digiuno a staffetta, compilando il modulo disponibile online, ripromettendoci a fine estate/inizio autunno di organizzare un altro digiuno/evento pubblico in una piazza di Torino.

Non possiamo arrenderci all'orrore in scena a Gaza e anche in Cisgiordania oggi, e da decenni. Come possiamo accettare, senza ribellarci, al costo umano dell'operazione militare, sferrata dall'esercito israeliano sabato 8 giugno per liberare 4 ostaggi e che ha provocato 270 morti tra i palestinesi compresi donne e bambini, oltre ad un soldato israeliano. E 400 feriti. Sono ormai oltre 30 mila le vittime di cui la gran parte donne e bambini inermi e per chi resiste le condizioni di vita sono infernali. Nell'opinione pubblica non sembra esserci empatia e coinvolgimento oppure, prevale rassegnazione e l'impotenza.

Perché? Si pensa davvero che i Palestinesi se lo meritino? Come è possibile seguire la narrazione dominante anche in questo caso?

Eppure si possono fare e si fanno tante cose:

le Università occupate dagli studenti a Torino e in tantissime altre parti del mondo, per chiedere la revoca dei contratti con le università israeliane che fanno ricerca in campo militare;

i gruppi, le associazioni, i sindacati di base riuniti nel Coordinamento Torino per Gaza e non solo, che con scioperi e dimostrazioni, chiedono al governo di cessare di fornire armi al governo di Israele e lottano per la fine dell'occupazione e la liberazione della Palestina;

il movimento BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni) che individua campagne internazionali per fare pressione sul governo di Israele e contrastare le sue politiche coloniali e di apartheid;

i movimenti che danno voce a palestinesi e israeliani che, nonostante tutto, lavorano insieme per la fine dell'occupazione della Palestina, per il ripristino della legalità internazionale e per un riconoscimento reciproco con pari dignità;

le iniziative di osservazione e contrasto al tentativo di militarizzare le nostre scuole;

il Coordinamento Agite che da 121 sabati porta avanti una presenza di pace in piazza Carignano o Castello per chiedere negoziati in tutte le zone di conflitto armato, il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, la protezione degli obiettori e dei disertori, il rifiuto del riarmo ed in particolare, di quello atomico.

L'elenco potrebbe essere ancora più lungo e maggiormente dettagliato, di tutte le iniziative in cui molti cittadini sono impegnati ogni giorno. Qui serve solo per dire che si può e si deve fare qualcosa per contrastare la logica di guerra e di dominio che sembra prevalere non solo in Palestina ed Israele, ma anche in tante altre aree del mondo. Tutto ciò, insieme alla crisi climatica ed ambientale per cui i Grandi del mondo fanno poco o nulla e al disastro delle politiche migratorie che fa vittime tutti i giorni, rendono questo nostro mondo via via più deturpato, incivile e insicuro.

Il digiuno è una debole cosa ma ci impegna personalmente e collettivamente a resistere e lottare per tutto questo, con sempre più determinazione e coraggio.

Proponiamo anche, nella massima libertà, che per ogni giorno di digiuno e quindi di cibo non consumato (calcolato ad esempio in 10 euro) venga destinato Programma di Aiuti Umanitari per gli ospedali di Gaza dell'Associazione Italiana Amici di Neve Shalom Wahat al Salam (oasidipace.org).

I digiunatori che vogliono aderire, (anche quelli che hanno digiunato con noi nelle ultime settimane), possono effettuare i versamenti su una carta Postepay messa a disposizione per raccogliere i fondi:

POSTEPAY E IBAN dedicato alla raccolta (intestata Franzin Vincenzo)

POSTEPAY 5333 1711 4795 1129

IBAN: IT90F3608105138242538042540

CAUSALE: "per il Programma aiuti Ospedali Gaza"

I versamenti si possono fare, oltre che negli uffici postali anche nelle ricevitorie/tabaccai e online per chi è titolare di carta postepay, o in alternativa tramite bonifico con l'IBAN indicato. Le somme raccolte attraverso la carta verranno versate (TUTTE) per il Programma di Aiuti Umanitari per gli ospedali di Gaza, dell'Associazione Neve Shalom Wahat al-Salam.

Adesioni

Luigi Eusebi, i venerdì. Lo faccio già regolarmente una volta la settimana, per la causa palestinese anche di più.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Rita Vittori, martedì 9 luglio-martedì 16 luglio-martedì 23 luglio-martedì 30 luglio. Per sostenere le richieste di cessate il fuoco

Ileana Prezioso, i venerdì. Perché voglio dire no alla guerra e alle armi, perché siamo a un passo dalla catastrofe.”

“Il futuro dell’UNRWA e di Hamas a Gaza”, 14/6/2024, - Rick Sterling, - Peter Ford

“04.06.24 – Peter Ford ha sulle spalle una vasta carriera diplomatica per il Regno Unito, compreso il ruolo di ambasciatore in Bahrein e Siria, dopo di che molti anni come Rappresentante Speciale del Commissario Generale dell’UNRWA – l’Agenzia ONU di Soccorso e Occupazione [dei Rifugiati Palestinesi]. In questa intervista tratta le dinamiche di fondo, l’importanza e il come Israele vede il futuro dell’UNRWA, cioè la sua sostituzione.”

“RS: Com’è giunto a lavorare per l’UNRWA, l’agenzia ONU di Soccorso e Occupazione?

Peter Ford: Beh, fin da giovane cultore arabista mi sono trovato a contatto con l’attività dell’UNRWA. Il mio primo lavoro fu in Libano e l’ho vista direttamente all’opera nei campi [di rifugiati] palestinesi di lì. A ogni tale occasione mi era cresciuta l’ammirazione per l’organizzazione. Con l’approssimarsi della pensione sono stato attratto dall’idea di lavorare per l’UNRWA.

Per caso lessi nella rivista The Economist che l’UNRWA stava cercando di creare una nuova posizione, da procuratore di fondi, nel mondo arabo. E i requisiti erano esperienza diplomatica e conoscenza della lingua araba. Uh, pensai, questo è fatto su misura per me. E così si è dimostrato. Penso di essere stato scelto da una rosa di ...un candidato. La conoscenza dell’arabo è stata di grande aiuto; mentre, devo dire, non ho beneficiato di alcun sostegno da parte del governo britannico. Il che è un tema di discussione con l’UNRWA. Molte delle posizioni apicali sono predestinate a certi paesi; così, il Commissario Generale è per consuetudine sempre o europeo o americano; e così anche il vicecapo dell’UNRWA, Vice-Commissario Generale.

RS: Che fa l’UNRWA a Gaza e dintorni? Quant’è grande l’organizzazione?

Peter Ford: L’UNRWA cominciò l’attività nel 1950 all’indomani del conflitto in Palestina che portò alla creazione di Israele e all’espulsione di metà della popolazione della Palestina. E il mandato dell’Assemblea

Generale ONU all’UNRWA era di badare a questi profughi e molto particolarmente ai loro figli. Lo status di rifugiati era definito come persone assistite dall’UNRWA e i loro discendenti, cosa molto importante, poiché per la gran parte dei profughi mondiali da altri paesi tale status di rifugiato non viene passato di padre in figlio/a.

Ma nel caso dei profughi palestinesi, date le circostanze speciali in cui avevano perso il proprio paese, gli si accordò uno status di profugo permanente fintanto che non fossero in grado di esercitare il proprio diritto al ritorno. Col passare degli anni ciò divenne molto importante politicamente. E col farsi sempre più difficile concepire il diritto al ritorno, l’esistenza stessa dell’UNRWA e il relativo status di rifugiato a parecchi milioni di palestinesi perpetuava il diritto al ritorno. E questo diventò un problema preminente per Israele.

Dal 1950, quindi, il mandato UNRWA è di badare al sollievo e al benessere dei profughi palestinesi in termini d’istruzione, assistenza sanitaria, servizi sociali, infrastrutture dei campi profughi, abitazioni, servizi sociali per i vulnerabili, e, in anni recenti, la creazione di una certa microfinanza e di occupazioni retribuite.

Le attività essenziali sono le scuole. C’è un’enorme rete di scuole e centri medici/dispensari UNRWA, sparsi per il Medio Oriente: in Palestina, appunto, nella Cisgiordania occupata, a Gaza, in Siria, Libano e Giordania. In tutto ci sono quasi 6 milioni di palestinesi aventi diritto al sostegno UNRWA. Dei quali circa 1,9 milioni sono a Gaza, circa mezzo milione in Siria, e il resto fra Libano e Giordania. Serve quindi quasi da microstato. Sei milioni di persone sono una grossa responsabilità, che richiede molto coordinamento con le autorità ospitanti.

Fra queste, la più problematica è di gran lunga Israele in quanto potenza occupante in Cisgiordania e a Gaza. I rapporti con gli altri governi sono di massima cooperative, Ci sono attriti occasionali, ma nell’insieme ci sono ottimi rapporti. Si dimentica spesso che Giordania e Libano e Siria danno molto sostegno aggiuntivo a quello UNRWA; e ospitano questi milioni di profughi senza lamentela.

RS: L’UNRWA in qualche modo non solleva Israele dalla responsabilità per la gente finita sotto il suo controllo?

Peter Ford: Beh, sì, sì. Per il diritto internazionale, la potenza che ha il controllo fisico in quanto potenza occupante ha la responsabilità di fornire i servizi basilari che è l’UNRWA a fornire: sanità, istruzione e

alloggiamento. Sicché quest'onere viene tolto dalle spalle d'Israele. Se l'UNRWA non esistesse, toccherebbe agli israeliani il gravame di badare a tutti quei milioni di profughi. Ma ci si sbaglia se si pensa che ne siano riconoscenti: per nulla.

RS: Pochi mesi fa Israele fece delle accuse persuadendo in qualche modo parecchi paesi a smettere le proprie donazioni all'UNRWA. Che ne pensa?

Peter Ford: Beh, questa è una storia architettata con cui se ne sono usciti gli israeliani circa tre mesi dopo gli avvenimenti denunciati, cioè che del personale [UNRWA] era stato coinvolto nell'irruzione del 7 ottobre e aveva commesso crimini; cosa annunciata con gran fanfara.

Col seguito di riflessi condizionati da parte dei soliti sospetti: americani [=USA], europei [=EU] e Gran Bretagna hanno sospeso i loro pagamenti vitali all'UNRWA. Che è un mendicante, un mendicante internazionale. Non riceve quasi nulla dai fondi ONU centrali; e il resto è su base volontaria, il che rende molto ardua la vita all'UNRWA, che deve rivolgersi col cappello in mano ai potenziali donatori senza permettersi di contrariarli, almeno quelli importanti, appunto USA, EU e Gran Bretagna. Infatti, il mio lavoro, la ragione per cui fui assunto, era cercare di diversificare i propri finanziamenti in modo da essere meno dipendente dalle potenze occidentali. Cosa riuscitami abbastanza, ottenendo circa mezzo miliardo di dollari in contributi prevalentemente da paesi del Golfo [Persico] e nordafricani.

Ma per tornare alla sua domanda, Israele è venuto fuori con questa storia, e solo in base alle sue accuse le potenze occidentali hanno tagliato gli aiuti. Insensatamente, secondo me, l'UNRWA ha immediatamente sospeso il personale accusato, il che ha teso a dare credibilità alla posizione israeliana. Questo mostra la debolezza, politica, dell'UNRWA, che trova difficile resistere alle prepotenze di questi paesi potenti, USA e EU.

Alla fine, circa tre settimane fa, un investigatore indipendente, ex-ministro degli esteri francese, svolse un'indagine concludendo che non c'erano prove. Gli israeliani non sono stati in grado di sostenere le proprie accuse con qualche evidenza. E gran parte dei paesi stanno revocando o hanno revocato le proprie sospensioni.

RS: Penso che le accuse originarie fossero addirittura che 12 o 13 persone, su un personale di 13.000, erano coinvolte il 7 ottobre. E adesso anche quell'assunto iniziale è stato screditato, lei dice?

Peter Ford: Sì, è successo proprio questo. Sarebbe stato sorprendente, effettivamente, che non fosse coinvolto qualche dipendente più giovane, ma gli israeliani non hanno saputo produrre prove neppure per uno solo.

RS: Sì. E poi mi risulta che l'UNRWA fornisce i nomi di tutti i propri dipendenti a Israele affinché possano quasi verificarne l'elenco.

Peter Ford: Proprio così. Israele ha una supervisione sbalorditiva delle attività UNRWA, almeno riguardo ai territori occupati. Oltre 90% dei dipendenti UNRWA sono palestinesi, prevalentemente rifugiati stessi. Ma la gerarchia è occidentale o comunque non-palestinese. Comunque, come dicevo prima, i dipendenti di alto livello, il direttore generale e il personale direttivo sono europei o americani, mentre più del 90% del personale sono palestinesi. E anche questo è qualcosa che non piace agli israeliani. I palestinesi hanno autonomia solo nel senso di un certo livello di controllo sulla propria vita.

RS: Ho l'impressione che l'UNRWA abbia fatto un ottimo lavoro nel campo dell'istruzione. E anche quello è qualcosa che non garba a Israele.

Peter Ford: Sì, a Israele non piace che tanti palestinesi abbiano ricevuto una buona istruzione sotto la supervisione dell'UNRWA. Molti palestinesi lungo gli anni sono passati all'istruzione superiore, a professionalità brillanti, emergendo da scuole UNRWA nei campi profughi. Per un palestinese è un emblema d'onore aver frequentato una scuola UNRWA. In Siria, dov'ero io, i siriani volevano iscriversi alle scuole UNRWA. Era un elemento che potevamo far valere per ottenere favori dal governo siriano. Quindi, è un elemento probante della bontà di queste scuole e della loro reputazione.

Un motivo di contesa con gli israeliani riguarda quello che si insegna nelle scuole. Anche qui, gli israeliani fanno asserzioni fiammeggianti non dimostrate che agli alunni s'insegni propaganda palestinese – nozioni fasulle. Nelle scuole UNRWA si seguono i curricula regolari del paese o giurisdizione araba del posto; e in Palestina quindi i programmi dell'Autorità Palestinese, controllati da Israele, ovviamente. In Giordania, valgono i programmi giordani, e così via. Ma gli israeliani ci tengono a montar su qualunque propaganda possibile contro l'UNRWA, e cercano di limitarne il finanziamento. Usano qualunque metodo per cercare d'intralcio, bloccare, o rendere comunque più difficile l'attività dell'UNRWA. Vogliono in definitiva davvero ridurre alla fine quest'agenzia. In certo qual modo, si può

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

capire perché l'agenzia è sinonimo di diritti palestinesi e in particolare di diritto al ritorno. Ritorno cioè alle località da cui i loro avi furono espulsi nel lontano 1948.

Ed ecco perché l'UNRWA è una spina nel fianco d'Israele e una di quelle che ambirebbero proprio distruggere del tutto. La loro ambizione non ha limiti. E l'abbiamo visto durante la crisi di Gaza, usata per cercare di escludere l'UNRWA, farle propaganda contro e creare dei surrogati – questa, la strategia più recente. L'organizzazione che avuto alcuni membri del proprio personale uccisi dagli israeliani è uno di quei tentati surrogati; era particolarmente amichevole verso gli israeliani, che ne hanno facilitato l'ingresso a Gaza. Ed è stata una tragica ironia che gli israeliani abbiano finito con l'uccidere dei dipendenti di quella agenzia, World Central Kitchen. Gli israeliani mirano a sostituire l'UNRWA con organizzazioni che possano controllare come quella. Che fa parte del piano in cui c'entra il porto che deve essere creato dagli americani e i britannici nel nord di Gaza, i cui servizi verrebbero gestiti da organizzazioni altre dall'UNRWA.

RS: Qual è lo status dell'UNRWA a Gaza adesso? È in grado di operare come in passato, o ha subito restrizioni?

Peter Ford: L'UNRWA è quanto mai limitata nelle sue attività tradizionali. Le sue cliniche, ospedali scuole sono state distrutte o malamente danneggiate o ormai prive di attrezzature e di medicine. Quindi non si sta facendo scuola se non in ambiente domestico. Ma d'altro canto l'UNRWA è più attiva che mai nei servizi di soccorso; è più come nel 1950 quando approvvigionava tende e acqua e i viveri più elementari. Rammentando che UNRWA sta per Agenzia ONU di Soccorso e Opere [traduzione letterale di Works, anziché l'ufficiale Occupazione – ndt], con "Opere" s'intendevano istruzione, sanità e alloggi. Oggi l'UNRWA sta facendo molto più soccorso che opere.

RS: Abbiamo visto immagini di migliaia di tende per alloggiare temporaneamente centinaia di migliaia e perfino oltre un milione di rifugiati [profughi e sfollati]. Sono state installate dall'UNRWA?

Peter Ford: Sì, e inoltre si alloggia temporaneamente anche nelle scuole UNRWA, al momento occupate da molte migliaia di famiglie, le si sta convertendo in sistemazioni abitative, appunto. Lo stesso vale per i centri sanitari, per quel poco [ormai] fisicamente possibile. And the healthcare centers, to the extent it's physically possible. E così per gli ospedali [frattanto praticamente inesistenti, con l'operazione di liberazione dei 4 ostaggi – ndt]. Sono coinvolte

altre agenzie ONU; sarebbe ingeneroso non citare l'UNICEF, l'Agenzia per i Bambini, quella per l'alimentazione, tutte le agenzie internazionali ci sono.

RS: Quale pensa sarà il ruolo dell'UNRWA in futuro?

Peter Ford: In futuro? Beh, in una sola frase: sarà gestire Gaza di fianco a Hamas. Cosa controversa, ovviamente. ma penso che il giorno dopo somiglierà moltissimo al giorno prima. Non penso che gli israeliani riusciranno a schiacciare Hamas. Alla fin fine saranno costretti a ritirarsi, com'è stato in passato. Ci sarà enormemente più da ricostruire che in passato. Ma l'UNRWA ha l'esperienza e la forza lavoro in loco. Qualunque altra agenzia dovrebbe portarci migliaia di lavoratori.

E dopo il ritiro degli israeliani ovviamente le autorità, saranno più che liete di tornarsene alla vecchia base di un condominio, effettivamente, con le agenzie ONU. E questo è come dovrebbe.

RS: Qualcuno pensa che il 7 ottobre e quanto accaduto da allora abbia davvero cambiato le cose. È anche la sua prospettiva?

Peter Ford: Confondersi coi desideri non è una buona base per stabilire il da farsi. E io temo che gli israeliani, assecondati senza ritegno dai propri sostenitori occidentali, si permetteranno un bel po' di tale confusione; benché nei due mesi scorsi si senta meno del giorno dopo [frattanto diventato invece motivo di crisi di governo – ndt]. Pare che gli israeliani siano concentrate solo su come caspita tirarsi fuori, districarsi dalla fogna senza una massiccia umiliazione? C'è molto poco chiacchiericcio anche su come inserire una forza di difesa araba per disciplinare la Striscia di Gaza o altre assurdità del genere. Credo quindi che non ci saranno alternative. Il giorno dopo somiglierà al giorno prima.

RS: Che cosa pensa del più recente piano Biden (del 31 maggio)?

Peter Ford: Meglio tardi che mai. Tanto per quel che omette quanto per quel che dice. Il piano riconosce che Israele deve ritirarsi pur con Hamas non sconfitta e disporsi a riprendere il controllo di Gaza. Vengono mollate tutte le fantasticherie su 'eliminazione' di Hamas, instaurazione di un regime alla Quisling, forza di peacekeeping araba, sui due stati – tutto quanto. È una tragedia indicibile, insostenibile, che ci sia voluta tutta questa immensità di uccisioni, mutilazioni e distruzione forsennata con bombe USA per arrivare a questa ovvia presa d'atto del reale."

Tratto da: www.trascend.org, - "Rick Sterling Interviews Peter Ford" – TRANSCEND Media Service

Traduzione di Miki Lanza per il Centro Studi Sereno Regis

"Pittura rossa sulla scalinata di Trinità dei Monti a Roma: l'azione degli attivisti contro i femminicidi. Sei persone fermate", 26/6/2024, - Redaz. online di "Il Fatto Quotidiano"

"Vernice rossa sulla scalinata di Trinità dei Monti, nel cuore di Roma. È il nuovo blitz, messo in atto questa mattina, mercoledì 26 giugno, dalle attiviste e gli attivisti di "Bruciamo tutto", che sensibilizzano sul tema dei femminicidi e del patriarcato. Non solo. In piazza di Spagna, oltre alla pittura rossa, gli attivisti hanno anche esposto uno striscione e lanciato dei volantini con i nomi delle vittime di femminicidio in Italia da Giulia Cecchettin ad oggi. Immediato l'intervento degli agenti della Polizia della Capitale che hanno fermato e identificato sei persone. Sul posto anche la Sovrintendenza per la pulizia e la valutazione di eventuali danni.

"L'azione ha avuto inizio alle 10:06 di mattina. Sei attivisti sono arrivati in Piazza di Spagna e sono saliti sulla parte alta delle scale", spiega il gruppo "Bruciamo tutto" in una nota. "Una di loro ha urlato, attirando l'attenzione sull'azione, mentre un altro attivista, nel frattempo, ha srotolato due striscioni, uno di 'Bruciamo tutto' e l'altro con la data del prossimo incontro". Poi, continuano, "altre due attiviste, insieme ad un'altra coppia collocata più in basso sulla scalinata, hanno versato del colore rosso per bambini a cascata sulle scale, spargendo anche dei fogli di carta con sopra i nomi delle vittime di femminicidio in Italia, da Giulia Cecchettin ad oggi". Infine, con le mani sporche di pittura rossa, "hanno sparso impronte sui lati della scalinata".

"Abbiamo fatto questa azione per portare l'attenzione della società su un problema che non si può più assolutamente ignorare", spiega il movimento. "Il governo non ne parla, non attua un vero cambiamento utile a proteggerci e a cambiare il sistema". "L'esecutivo di Giorgia Meloni taglia del 70% i fondi ai centri antiviolenza, attacca la legge 194, non si cura dei diritti delle persone queer, dei diritti delle persone migranti", concludono gli attivisti.

"Julian Assange è libero: ha patteggiato con gli Usa. La madre: "Grazie alla diplomazia silenziosa", 25/6/2024 - Redaz. di "quotidiano.net"

"Il fondatore di WikiLeaks si è dichiarato colpevole per il reato di cospirazione per avere diffuso 700.000 documenti segreti. Dopo la convalida, potrà tornare in Australia: è rimasto in carcere 14 anni."

"Londra, 25 giugno 2024 – Julian Assange è libero e non sarà estradato per essere processato negli Usa. Dopo aver lasciato il carcere londinese di massima sicurezza di Belmarsh dove era detenuto dal 2019, stasera è atterrato a Saipan, Isole Marianne, territorio degli Stati Uniti nel Pacifico. E qui davanti a un tribunale federale dell'isola avverrà il patteggiamento frutto di un accordo con la giustizia americana, che lo perseguiva per aver diffuso migliaia di documenti riservati.

Il 52enne fondatore di Wikileaks è arrivato su un jet privato all'aeroporto di Saipan. Poi, da qui, dritto all'udienza dove, in virtù del patteggiamento, sarà condannato a 5 anni che ha già scontato in un carcere britannico, quindi Assange sarà libero e potrà partire per l'Australia il giorno stesso.

Dopo 14 anni di prigionia, 1.901 giorni in tutto, l'attivista ha accettato di dichiararsi colpevole di un reato legato al suo ruolo in una delle più grandi violazioni di documenti statunitensi segreti.

La madre: "Il calvario sta finendo"

"Il calvario sta finalmente giungendo al termine", ha dichiarato la madre dell'attivista, Christine Assange. La donna si è detta "grata" per la fine dell'incubo vissuto dal figlio. "Ciò dimostra l'importanza e il potere della diplomazia silenziosa. Molti hanno sfruttato la situazione di mio figlio – ha aggiunto – per portare avanti i propri programmi, quindi sono grata a quelle persone invisibili e laboriose che hanno messo al primo posto il benessere di Julian. Gli ultimi 14 anni hanno messo a dura prova me come madre".

"Julian è libero!!!! Le parole non possono esprimere la nostra immensa gratitudine a Voi, sì proprio Voi, che vi siete tutti mobilitati per anni e anni per far sì che tutto ciò diventasse realtà. Grazie. Grazie. Grazie". Così Stella Assange, la moglie del cofondatore di Wikileaks, ha ringraziato su X coloro che negli anni sono scesi in piazza o hanno chiesto attraverso vari canali la liberazione del marito.

L'accusa e il patteggiamento

Assange è stato accusato di aver pubblicato circa 700.000 documenti riservati relativi alle attività di giornalista dell'agenzia di stampa WikiLeaks. Il patteggiamento è parte di un accordo con il Dipartimento di giustizia Usa che gli consentirà di evitare la reclusione negli Stati Uniti e di tornare nella sua nativa Australia. Lo riferisce la Cnn, citando documenti recentemente depositati presso la corte federale.

Il patteggiamento dovrà essere convalidato da un giudice federale, per questo Assange è diretto nel territorio della giurisdizione americana dell'Oceano Pacifico. Il 52enne ha accettato di dichiararsi colpevole dell'unica accusa di cospirazione per aver ottenuto e diffuso informazioni sulla difesa nazionale, secondo un documento depositato in tribunale nelle Isole Marianne Settentrionali. Si prevede che comparirà in tribunale mercoledì mattina, ora locale."

"La magistratura non conta più nulla in Italia?",
26/6/2024, - Ugo Giannangeli

"Questa domanda compare prima di un recente articolo di Sergio Cararo su Contropiano; l'articolo parla della escalation in corso in Ucraina evidenziando i rischi anche di deriva nucleare. La domanda non è posta da Cararo ma da colui o colei che ha inoltrato l'articolo in una chat dal titolo piuttosto ambizioso: "Sciogliamo la Nato, mai più guerre". Evidentemente questa persona ripone o riponeva fiducia e speranze nel ruolo della magistratura anche su tematiche di rilevanza politica come guerra, armamento nucleare, esportazione di armi e così via.

Ho constatato che sono molte le persone che ripongono fiducia nella magistratura. Ho deciso pertanto di scrivere un veloce resoconto su varie vicende che sono state portate al vaglio di magistrati. Alla luce dell'esito di queste vicende anticipo subito la mia risposta alla domanda se la magistratura non conti più nulla in Italia: conta ancora qualcosa nella ordinaria amministrazione della giustizia ma ha rinunciato a svolgere la sua funzione- che pure le competerebbe- sulle questioni di rilevanza nazionale e internazionale con ricadute politiche.

La magistratura ha avuto varie occasioni di occuparsi del delicato e attualissimo tema dell'export di armi verso paesi in guerra (Ucraina) o responsabili di crimini contro l'umanità (Israele) in violazione della legge 185/ 90 e dell'altro delicatissimo e attualissimo tema della presenza di armamenti nucleari in Italia in violazione della stessa

legge oltre che di altre normative nazionali e di trattati internazionali sottoscritti.

Ha sempre deciso di non decidere o, in un recente caso in cui ha deciso, ha respinto la domanda con la condanna del ricorrente alle spese del procedimento.

Prima della veloce disamina dei casi è opportuna una precisazione: il sottoscritto ha recentemente firmato insieme ad altri avvocati e alcuni palestinesi la denuncia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma per complicità del governo italiano nel genocidio in corso a Gaza. In precedenza il sottoscritto aveva redatto e firmato altre due denunce, una per la fornitura di armi ad Israele e l'altra per la presenza di armi nucleari in Italia. Qualcuno potrebbe ravvisare una contraddizione tra il drastico giudizio negativo appena espresso sul ruolo della magistratura e l'ostinato rivolgersi alla stessa. Così non è perché la magistratura ha accettato, in passato, di svolgere un ruolo importante con ricadute politiche e non è da escludere che qualche componente del non omogeneo panorama giudiziario prima o poi decida di cambiare rotta. E' quanto accaduto recentemente con la Corte penale internazionale che ha finalmente sottoposto a giudizio due esponenti importanti di uno Stato forte come Israele e non più solo politici, spesso africani, di basso profilo. È pertanto giusto insistere anche sulla base di esperienze passate.

I tre poteri dello Stato negli anni '70/ '80 si sono coalizzati ad esempio contro il fenomeno della lotta armata: il potere legislativo con la promulgazione di leggi sulla collaborazione e sulla dissociazione al limite della incostituzionalità; quello esecutivo con operazioni a dir poco spregiudicate sul territorio o nelle carceri (irruzione in via Fracchia, torture nel caso Dozier); quello giudiziario con processi sommari (maxiprocessi in aule bunker) che vedevano una abnorme dilatazione dell'istituto del concorso nel reato nonché l'applicazione di pene sproporzionate.

Negli anni '90 si è visto un fenomeno opposto con la magistratura contrapposta al potere politico messo sotto accusa (Mani pulite).

Staremo pertanto a vedere che cosa ci riserva il futuro sugli attuali temi: armi, guerre, nucleare, genocidio.

Tutto ciò premesso veniamo alla casistica.

Nel 2014 abbiamo presentato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Varese competente territorialmente sulla azienda Aermacchi (ora Leonardo) una denuncia per

la fornitura ad Israele di 30 aerei M346. Era in corso l'eccidio a Gaza denominato "Margine protettivo" e la consegna dei primi aerei coincideva con i bombardamenti; vi era pertanto il fondato sospetto che venissero usati anche gli aerei di produzione italiana per massacrare i palestinesi. Su richiesta del PM, nonostante la nostra opposizione, il GIP di Varese archiviò il procedimento, limitandosi a constatare la presenza delle autorizzazioni ministeriali per le forniture, rinunciando a svolgere le indagini sollecitate e il ruolo di controllo sulla legittimità dell'esportazione che pure gli competeva. Nel 2016 l'associazione "Rete italiana pace e disarmo" ha presentato una denuncia contro l'azienda RWM con sede in Sardegna per la fornitura di bombe alla coalizione Saudita, bombe utilizzate nello Yemen. In questo caso vi era la prova certa dell'utilizzo delle bombe fabbricate in Italia per l'uccisione della popolazione civile essendo state rinvenute schegge di una bomba della RWM con numero di matricola in una casa distrutta con dentro i resti di una famiglia di sei yemeniti sterminata. Una prima richiesta di archiviazione è stata respinta, non così la seconda. La motivazione dell'archiviazione contiene inquietanti riferimenti al "pubblico interesse a proteggere l'economia nazionale" e alla "garanzia dei livelli occupazionali". Il diritto alla vita delle persone bombardate gode, evidentemente, di minore tutela rispetto alle esigenze economiche ed occupazionali.

Altro caso: pende attualmente una opposizione avanti al GIP di Pordenone contro la richiesta di archiviazione della denuncia per omissione di atti d'ufficio contro il Prefetto per non avere questi reso pubblici i piani di emergenza -se esistenti- relativi alle armi nucleari detenute ad Aviano. La diffida dei denunciati, infatti, non aveva avuto alcuna risposta. Altro caso: pende attualmente una richiesta di archiviazione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma contro la denuncia per la presenza delle armi nucleari in Italia a Ghedi e Aviano. La richiesta è intervenuta nove giorni dopo il deposito della denuncia senza che il magistrato abbia avuto il tempo di leggere l'ampia documentazione a sostegno. Non appena note le motivazioni della richiesta sarà proposta opposizione.

Pende, come detto, la denuncia contro il governo per complicità in genocidio per la fornitura di armi ad Israele. La denuncia è particolarmente fondata sia perché il governo, dopo una iniziale smentita, ha ammesso la fornitura di armi anche dopo il 7 ottobre 2023, fornendo così un contributo al genocidio in corso a Gaza, sia perché la Corte Internazionale di Giustizia, nella propria ordinanza del 26 gennaio 2024 nel procedimento instaurato su iniziativa del Sudafrica, ha

esplicitamente ammonito tutti gli Stati dall'astenersi da qualsiasi aiuto ad Israele, pena il concorso nel crimine in atto. Ad oggi non sono noti provvedimenti sulla nostra denuncia. Visto l'accenno appena fatto all'ordinanza della Corte internazionale di giustizia e nel caso in cui qualcuno riponga speranze almeno nella magistratura internazionale è opportuno spendere qualche parola anche sulle due Corti con sede all'Aja.

La Corte Internazionale di Giustizia nel caso promosso dal Sudafrica contro Israele ha emesso un'ordinanza di grande pregio, ritenendo altamente probabile che sia in corso un genocidio ed ordinando ad Israele una serie di misure provvisorie per ridurre i danni alla popolazione civile. I sei ordini impartiti dall'ordinanza del 26 gennaio e quelli successivi sono stati, però, tutti disattesi da Israele. La Corte sconta l'assenza di poteri coercitivi. Significativo, in tal senso, anche il precedente del parere consultivo della stessa Corte nel 2004 sul muro di separazione nei territori palestinesi occupati. La Corte si pronunciò per l'illegalità del muro e dell'occupazione ma la costruzione del muro proseguì come pure la colonizzazione.

La Corte Penale Internazionale nel 2021 ha dato impulso a una procedura pendente dal 2009 e recentemente la Procura presso la Corte ha chiesto l'emissione di cinque ordini di arresto, tre contro dirigenti di Hamas e due contro Netanyahu e il ministro della difesa Gallant. Ad oggi, nonostante l'eccidio in corso ed in particolare la recente strage di Nuseirat, gli ordini non sono stati ancora emessi. Difficile sarebbe comunque la loro esecuzione.

Sinora abbiamo parlato delle numerose richieste di archiviazione e dei procedimenti in corso senza utili ricadute sulle situazioni sul terreno. All'inizio ho ricordato un caso in cui il giudice ha deciso. La decisione è, però, a dir poco sconcertante. Un avvocato palestinese, Abdel Ati, si è rivolto alla magistratura civile italiana con un ricorso in cui chiede di sospendere la fornitura di armi ad Israele e di riavviare i finanziamenti all'UNRWA, l'organizzazione dell'ONU che si occupa dei profughi palestinesi. Abdel Ati ha perso sei familiari a Gaza e la sua casa è stata distrutta dalle bombe. Il giudice ha rigettato il ricorso ritenendo gli atti politici non sindacabili dal giudice. I difensori hanno vanamente ricordato al giudice che di fronte alla violazione di diritti fondamentali l'atto politico è suscettibile di valutazione giuridica. Alcuni passaggi della decisione appaiono strabilianti: "non ricorrono l'urgenza e il pericolo perché il ricorrente è in Egitto e i suoi più stretti familiari sono già stati uccisi" ed ancora "non c'è nesso tra il genocidio e la fornitura di armi e neppure tra il taglio dei fondi all'UNRWA e la carestia in atto". Affermazioni che si

commentano da sole. Il giudice raggiunge un alto livello di sadismo condannando infine il ricorrente alle spese del giudizio, peraltro liquidate in misura elevata: € 7000. Così l'avvocato Abdel Ati impara a rivolgersi alla magistratura italiana; sia la decisione di monito per altri fiduciosi. Questa rapida rassegna spero che possa contribuire a spiegare come sia l'arma del diritto in sé ad essere screditata quando non addirittura criminalizzata. Mi riferisco al concetto di "Lawfare" sempre più evocato soprattutto da esperti di diritto internazionale. In parole povere l'azione legale non è più vista come un legittimo esercizio di diritto ma come strumento per realizzare obiettivi militari o economici. Una decina di anni fa, nel loro libro " Il diritto umano di dominare" Nicola Perugini e Neve Gordon scrivevano: "Nel novembre del 2010 il Ministero degli Affari Esteri (israeliano, ndr) pubblicò un lungo rapporto dal titolo "La campagna per diffamare Israele" nel quale sosteneva che la strategia per delegittimare Israele tramite cornici legali e sfruttando forum giuridici sia internazionali che nazionali è stata adottata dopo il fallimento di numerosi tentativi militari di distruggere lo Stato ebraico... Se il teorico militare tedesco Carl von Clausewitz ha affermato che la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi, bisogna riconoscere che anche la guerra giuridica è la continuazione dell'attività terroristica con altri mezzi". Portare Israele a giudizio avanti alla Corte internazionale di giustizia o suoi esponenti politici avanti alla Corte penale internazionale sarebbe, quindi, non esercizio di un diritto ma continuazione di attività terroristica! Così si spiega perché coloro che documentano i crimini di Israele sono sempre accusati di faziosità e antisemitismo quando non anche di collusione con organizzazioni ritenute da Israele terroristiche, si veda il recente caso dell'UNRWA o, in passato, di 6 associazioni palestinesi per i diritti umani.

Tempi cupi insomma per il diritto: o non viene correttamente applicato e le archiviazioni a fronte di fondatissime denunce si susseguono o viene il suo esercizio addirittura interpretato come strumento per finalità diverse da quelle sue proprie.

I tenaci difensori del diritto e della magistratura mettono in evidenza comunque alcuni aspetti positivi. Nel caso della Corte Internazionale di Giustizia è stato giustamente messo in evidenza che già solo la pendenza del giudizio per un crimine gravissimo come il genocidio sia un grande risultato; positivo anche il fatto che altri Stati si siano associati all'iniziativa del Sudafrica. Non solo ma, a livello politico, la pendenza del giudizio avanti alla Corte Internazionale di Giustizia e la richiesta degli ordini di arresto della Procura al

la Corte penale internazionale hanno contribuito all'isolamento di Israele nel contesto internazionale come mai è avvenuto prima. Significativa anche la mobilitazione popolare mondiale, incluse molte realtà ebraiche. Sono valutazioni del tutto condivisibili ma, osservo, esterne all'azione giudiziaria; sono effetti politici indotti, per quanto certamente positivi. Sarebbe preferibile che gli ordini della Corte Internazionale di Giustizia fossero dotati di esecutività e che fosse data effettiva esecuzione agli ordini di arresto nei confronti di Netanyahu e Gallant, auspicabilmente emanandi.

A livello interno sarebbe auspicabile una maggiore attenzione verso le denunce su tematiche con ricadute politiche senza timori sulle conseguenze ma, anzi, con orgoglio per la possibilità offerta di svolgere un ruolo di altissimo rilievo istituzionale.

Con questa speranza, nonostante tutto, insistiamo nel considerare la magistratura un interlocutore cui rivolgersi."

ECHI DELLE VOCI DEI LUOGHI

DOMENICA 7 LUGLIO 2024
Partenza Loc. Coletti alle ore 10
Per chi vuole partenza da Valdicastello ore 8,15
(per chi parte da Valdicastello passaggio dal Mulino di Sant'Anna)

Una camminata nei luoghi della strage - si racconteranno le storie delle vittime del 12 agosto 1944 attraverso interpretazioni teatrali a cura di **La Bottega del Teatro**

Partenza da Valdicastello alle 8,15 (inizio del sentiero per Sant'Anna)

Partenza visita percorso Coletti, Fodda, Vaccarescia, il Colle, Finichi "Le Case", Piazza della Chiesa

Scorpe comodo e borraccia
Offerta libera

Prodotto e organizzato da: **SHM 900**

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 992 di venerdì 27 Giugno 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

